

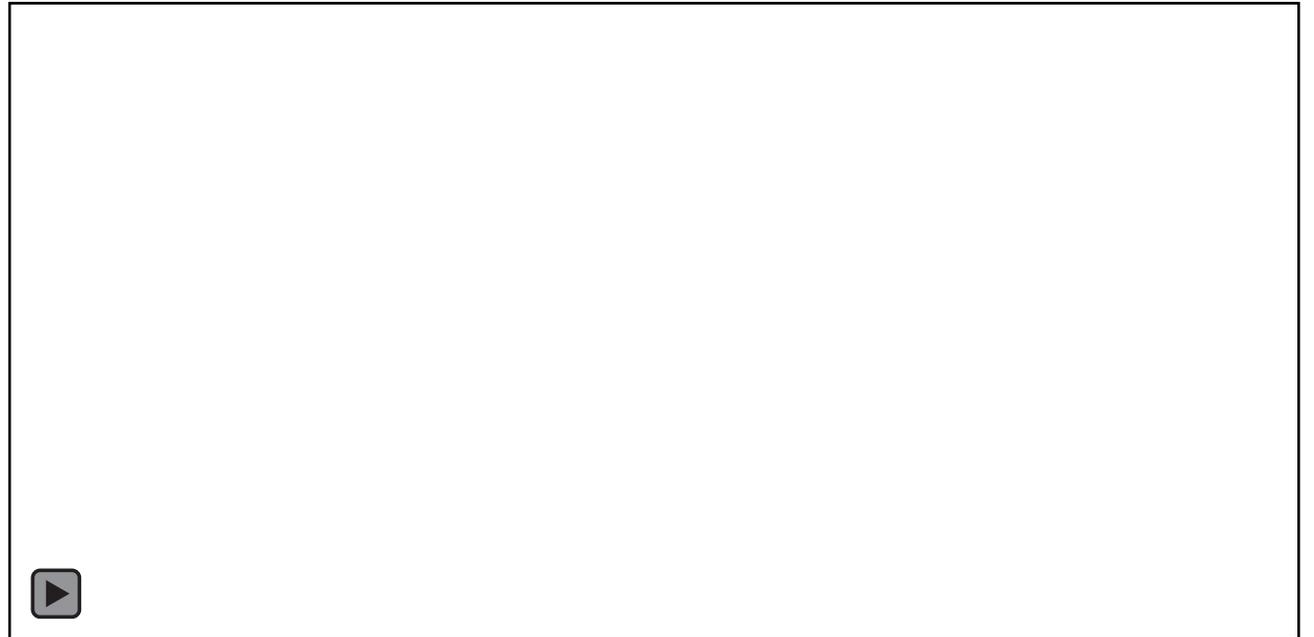


VISITA AL MUSEO « DE PALO UNGARO »

CON LA GUIDA DI NICOLA PICE



Il museo de Palo-Ungaro, situato nella città di Bitonto, è un prezioso contenitore culturale che ricostruisce momenti di sviluppo delle civiltà fiorite nella nostra terra tra il VI ed il III sec. a. C., quando l'odierna città metropolitana di Bari era abitata dai Peuceti, una delle tre tribù degli Iapigi, insieme ai Dauni ed ai Messapi, prima che i Romani chiamassero Apulia la terra che abitiamo.



Si tratta per lo più di reperti rinvenuti nel territorio bitontino, di proprietà della Regione Puglia, alcuni dei quali sono stati prestati anche per mostre importanti in Italia ed all'estero, a Milano come a Parigi oppure ad Atene, è il caso, per esempio di un bellissimo elmo corinzio. In particolare i reperti esposti in ogni teca costituiscono un corredo tombale, diverso a seconda del defunto sepolto.





La prima grande teca contiene reperti scoperti da alcuni studenti liceali intorno la 1926, nelle campagne bitontine ed in alcune zone limitrofe. Alcuni reperti non sono in ottimo stato, mentre altri si lasciano ammirare dai nostri sguardi curiosi.

La seconda teca raccoglie componenti del corredo di un soldato, databili nel quinto secolo a.C., tra i quali, sicuramente, quelli che attirano maggiormente l'attenzione del visitatore sono:

- Il vaso greco in terracotta, con figure eleganti dipinte su fondo scuro;
- L'elmo corinzio, che sembra essere stato utilizzato solo a fini di abbellimento e non per essere indossato, a causa delle sue piccole dimensioni. Esso, inoltre, presenta una serie di piccole borchie sopraelevate, che ne segnano la circonferenza e che servivano a far scorrere un laccio tutt'intorno al capo per mantenere l'elmo stabile.



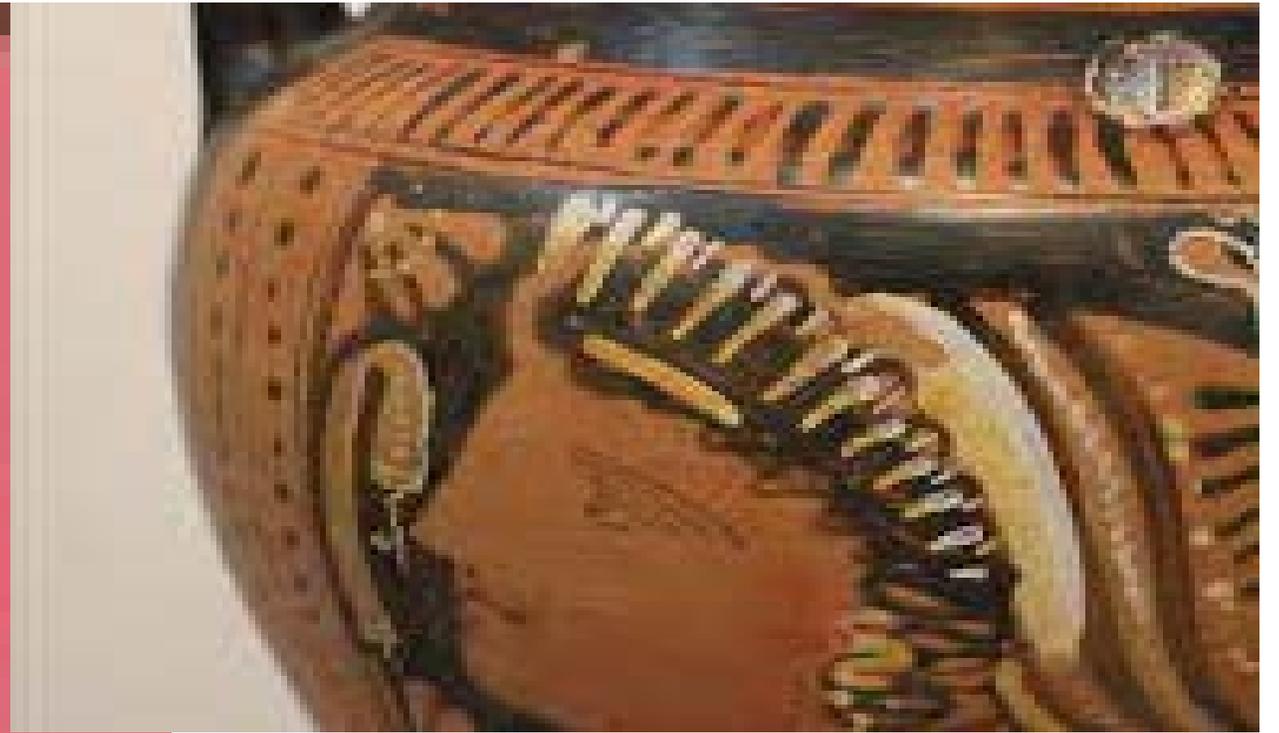
Non mancano reperti dalla forma di «calderoni», una sorta di riconoscimento della 'virtus' e dono tradizionalmente scambiato tra i combattenti in segno di fratellanza, ritrovati e citati anche nel poema epico omerico basato sulla guerra per eccellenza, ossia l'Iliade.



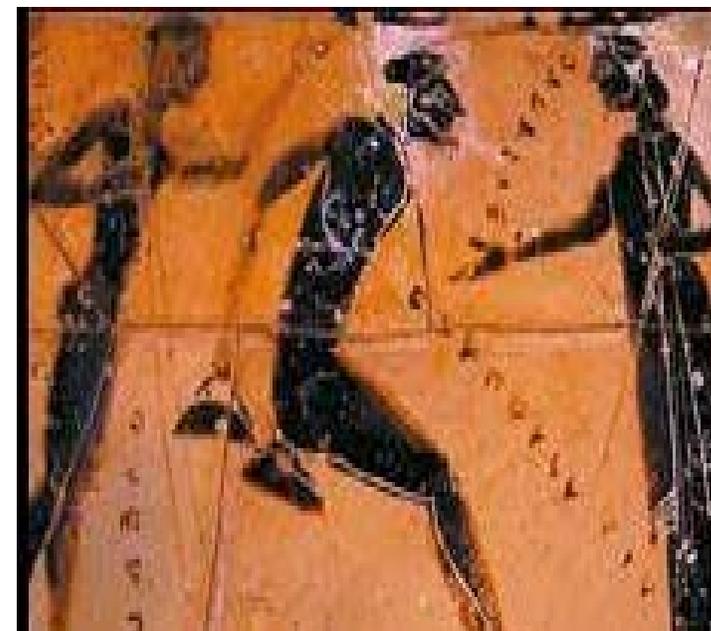
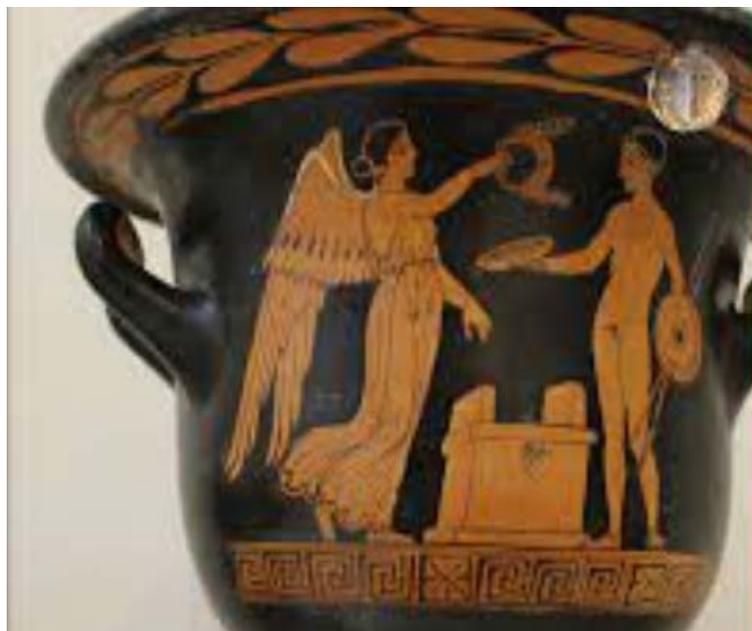
Un altro elemento curioso, è la presenza dell'hydria nei complessi tombali. L'hydria (in greco antico: ὕδρια, *hydria*) è un vaso greco utilizzato principalmente per trasportare acqua, ma anche come urna cineraria o come contenitore per le votazioni. Ha il collo distinto dal corpo e tre manici: i due orizzontali, dove il corpo è più largo, servivano per il sollevamento e il trasporto del recipiente; il terzo è verticale, si trova fra collo e corpo, a 90° dagli altri due e serviva per versare l'acqua. Diffusa tra i ceramografi a figure nere e a figure rosse con le sue ampie pareti, divenne ottimo supporto per rappresentazioni mitologiche che spesso in ambito greco riflettevano obblighi morali e sociali; allo stesso modo sono frequenti le scene tratte dalla vita quotidiana, spesso connesse al tema della raccolta dell'acqua e delle fontane pubbliche.



Un interessante complesso tombale, di evidente appartenenza ad una giovane sposa, presenta vasi con raffigurazioni dai toni del marrone su sfondo nero, in cui le scene ritraggono momenti e riti del matrimonio. Tra gli altri manufatti esposti si possono ammirare un portagioie, un contenitore di profumo, una sorta di patera, cioè un vassoio che serviva ad offrire cibarie durante il pranzo offerto dalla famiglia del defunto, prima del funerale, e infine un biberon con beccuccio, contenente piccole pietre, con funzione di sonagliera.



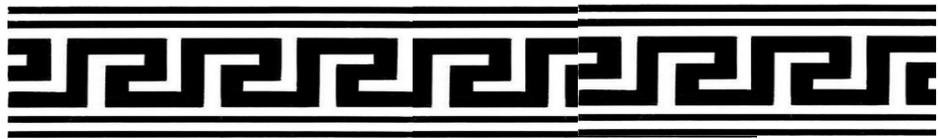
Spiccano per ricchezza di reperti tra le altre teche quella di una coppia di coniugi e quella di un guerriero raffigurato su di un vaso in un contesto celebrativo, dal corpo scolpito e con uno scudo nella mano sinistra ed una corona di alloro nella destra, come simbolo della vittoria nelle gare sportive, in particolare quella del salto in lungo, così come si evince dalla scena rappresentata sulla parte posteriore del vaso, nella quale il concorrente appare tra due giudici di gara.



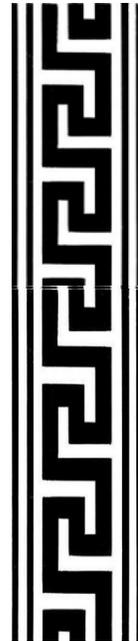
In una delle ultime teche si impongono all'attenzione del visitatore due bicchieri ornamentali, con cui i nostri antenati arricchivano i propri banchetti dal punto di vista decorativo. Nella parte anteriore degli oggetti sono state ricreate due teste di maiale, mentre nella parte posteriore è stato aggiunto un cilindro di creta con scene varie.



Infine gli ultimi espositori, sebbene di dimensioni più piccole rispetto alle altre teche, impreziosiscono il museo con piccoli oggetti-passatempo, a funzione ludica, che i bambini o le bambine manipolavano nei loro giochi.



Riconoscere il valore dei reperti custoditi nel museo De Palo- Ungaro ha contribuito a ripensare il nostro modo di vivere la cittadinanza. Difatti scoprirsi abitanti del territorio bitontino, in una storia di sovrapposizioni di popoli e culture nei secoli, ci ha rivelato l'importanza di conoscere e tutelare il patrimonio storico-artistico della città, per identificare le nostre radici nelle testimonianze e bellezze artistiche e archeologiche, che la storia ci ha lasciato come dono inestimabile.



«Il successo di un museo non si valuta in base al numero dei visitatori che vi affluiscono, ma al numero dei visitatori ai quali ha insegnato qualcosa. (...) Non si valuta in base alla superficie, ma alla qualità di spazio che il pubblico avrà percorso traendone un vero beneficio. Questo è il museo. Se non possiede tali caratteristiche, è solo una sorta di “mattatoio culturale”»
(George-Henri Rivière)

FINE

REALIZZATO DALLA 1° C